

La guerra di Segrate



L'unico patto? «Andare ad una inutile riunione»

Si terrà solo lunedì alle 17 l'assemblea della finanziaria Amef già convocata per venerdì scorso (ieri in seconda convocazione). Lo ha chiesto la maggioranza dei grandi azionisti, tenendo fede a un'intesa raggiunta tra De Benedetti e Berlusconi nei giorni scorsi. Quella di ieri all'hotel Hilton è stata solo la recita di un copione già scritto, con qualche punta di grottesco. Solita parata di auto blu con radiotelefono, ieri mattina, davanti all'hotel Hilton, per l'assemblea della finanziaria Amef. Autisti in livrea attendono leggendo il giornale. Al primo piano grandi sorrisi e calorose strette di mano: gli avvocati, protagonisti del caso che riempie le cronache di tutti gli organi di informazione, si impegnano nello scontro senza accalorarsi e mantenendo intatti ottimi rapporti personali. «Ciao Vittorio» dice Fedele Confalonieri a Vittorio Ripa di Meana, tendendo la mano. E quello pronto risponde, non meno caloroso. Sembrano vecchi amici, e chissà, forse lo sono anche. Ma sono anche i portabandiera dei due opposti schieramenti.

Fedele Confalonieri nell'Amef è vicepresidente e amministratore delegato; è lui il vero uomo forte, avendo spogliato il presidente Ripa di Meana di qualsiasi potere che non sia quello - appunto - di presiedere l'assemblea dei soci. La quale assemblea è riunita in seconda convocazione per discutere - come ricorda in apertura il presidente con tono neutro - della ipotesi di revocare il mandato a tutti i consiglieri amici di De Benedetti (e quindi anche a Ripa di Meana) e quindi di nominare un nuovo consiglio di amministrazione e un nuovo presidente.

La riunione comincia con qualche minuto di ritardo, dopo che 28 azionisti hanno preso posto nella sala insieme a un gruppetto di giornalisti e a quasi tutto il consiglio di amministrazione uscente (manca Corrado Passera, direttore generale della Cir e mancano i Formenton). Si leggono le frasi di rito, i richiami alla legge. Il presidente ri-

corda l'ordine del giorno e finalmente dichiara «aperta la discussione».

«Ma come, interviene l'azionista Caradonna, professionista di mille assemblee come la quasi totalità dei presenti. Ci convocano qui con un simile ordine del giorno, e non c'è neppure una relazione del consiglio. Qualcuno ha proposto la destituzione di una parte dei consiglieri. Diteci almeno perché». Non senza un qualche imbarazzo, invece, Vittorio Ripa di Meana conferma che non c'è nessuna relazione.

Chiede la parola un altro azionista, Edo Mazzi, rappresentante della Siref, la fiduciaria che custodisce le azioni del patto di sindacato tra i maggiori azionisti. Si appella all'articolo che consente a chi rappresenta almeno il 30% dei voti di chiedere l'aggiornamento dell'assemblea fino a un massimo di tre giorni, nel caso «ritenga di non essere sufficientemente informato sull'ordine del giorno, e propone quindi lo slittamento a lunedì prossimo, alle 17».

«Quante azioni ha detto di rappresentare in questa assemblea?», chiede Ripa di Meana, che pure queste cifre le sa a memoria. «29.723.125, pari al 56,995%», risponde quello.

«In questo caso, venendo la richiesta da un azionista che ha più del 30%, a norma di legge dichiaro chiusa l'assemblea che è rinviata a lunedì alle ore 17 in questa stessa sala», è la conclusione del presidente, deciso a prendere sul serio la favola di un azionista di maggioranza assoluta che non è sufficientemente informato sui termini di un ordine del giorno proposto da quella stessa maggioranza.

Tant'è. In una quarantina di minuti la riunione si scioglie, perché così avevano concordato qualche giorno fa, quando sembrava che si stesse per aprire una trattativa conclusiva tra i due fronti, la Cir e la Fininvest. «È forse l'unico patto che regge in tutta questa storia», si sente dire abbandonando la sala.

Si allunga l'elenco delle cause aperte De Benedetti ha chiesto al tribunale di pronunciarsi sul diritto del custode delle azioni Formenton di votare Lunedì assemblea della finanziaria Amef

È bagarre sulla Mondadori Al giudice l'ultima parola

L'intricata vicenda della lotta per il controllo della Mondadori si arricchisce ogni giorno di nuovi colpi di scena. Ieri è stata rinviata a lunedì l'assemblea della finanziaria Amef, mentre a Roma solo i rappresentanti della Cir si sono presentati formalmente alla riunione del patto di sindacato convocata l'altra sera dal presidente Manzella. Per lunedì è atteso un nuovo intervento del tribunale.

DARIO VENEGONI

MILANO. «Perché, qui c'è una riunione?». Ai giornalisti che gli chiedevano che cosa ci facesse lui a Roma in serata, presso la sede della Mondadori, l'avvocato di Berlusconi Vittorio Dotti ha risposto così, con l'immane sorriso sulle labbra a illuminare l'austero doppiopetto d'ordi-

simo e inqualificabile», aveva preteso di andare avanti ugualmente, dichiarando ancora aperta la riunione e nominando addirittura Leonardo Mondadori nuovo presidente.

In mattinata, a Milano, a chi gli chiedeva se sarebbe andato a Roma all'appuntamento del pomeriggio, l'avvocato Dotti ha risposto negando di sapere che fosse convocata una qualsiasi riunione. E poi, in serata, eccoli tutti lì: con Dotti, Gianni Letta, Alberto Predieri, Luca Formenton e Leonardo Mondadori, tutti di passaggio «per caso» proprio per le stanze della Mondadori. E tutti «assenti» al momento dell'apertura formale della riunione, alla quale ha confer-

mato la presenza il solo rappresentante della Cir.

Condotta in questo modo la battaglia per il controllo della maggiore casa editrice del paese sembra sempre più assurda. I contorni di una farsa (come l'arsochi erano i particolari dell'assemblea dell'Amef poi rinviata a lunedì, come riferiamo a parte). Il rischio di perdere di vista la sostanza si fa concreto. Converterà dunque fare rapidamente il punto della situazione, visto che i due fronti in lotta hanno radicalizzato molto le rispettive posizioni, restringendo sensibilmente i margini di una potenziale intesa.

La battaglia si gioca sui due piani della finanziaria Amef e

della società editrice vera e propria. La finanziaria controlla il 50,3% della Mondadori; avere la maggioranza in seno all'Amef è quindi decisivo per controllare la casa editrice. Ma la maggioranza è vincolata a un patto che lega fino alla fine di quest'anno i maggiori azionisti.

Dalla fine di dicembre dell'88 De Benedetti conia su un contratto in base al quale i Formenton gli hanno promesso le loro azioni (per circa 160 miliardi) alla scadenza del patto. Con le azioni di Formenton De Benedetti avrebbe la maggioranza assoluta dell'Amef e quindi della Mondadori.

Ma i Formenton, irritati dal



socio e allettati dalle fantastiche offerte di Berlusconi, hanno deciso di cambiare cavallo. Passando con Berlusconi, i Formenton darebbero a questi il controllo dell'Amef, con tutto quel che ne segue.

Su richiesta della Cir il tribunale ha sequestrato le azioni dei Formenton in attesa di un giudizio di merito sulla loro titolarità legale. L'intero pacchetto è stato affidato a un custode giudiziario, il quale voterà nelle assemblee sulla base delle indicazioni dello stesso tribunale. Ciò complica ulteriormente le cose tra i principali soci: chi vota in seno al patto, i Formenton o il custode giudiziario?

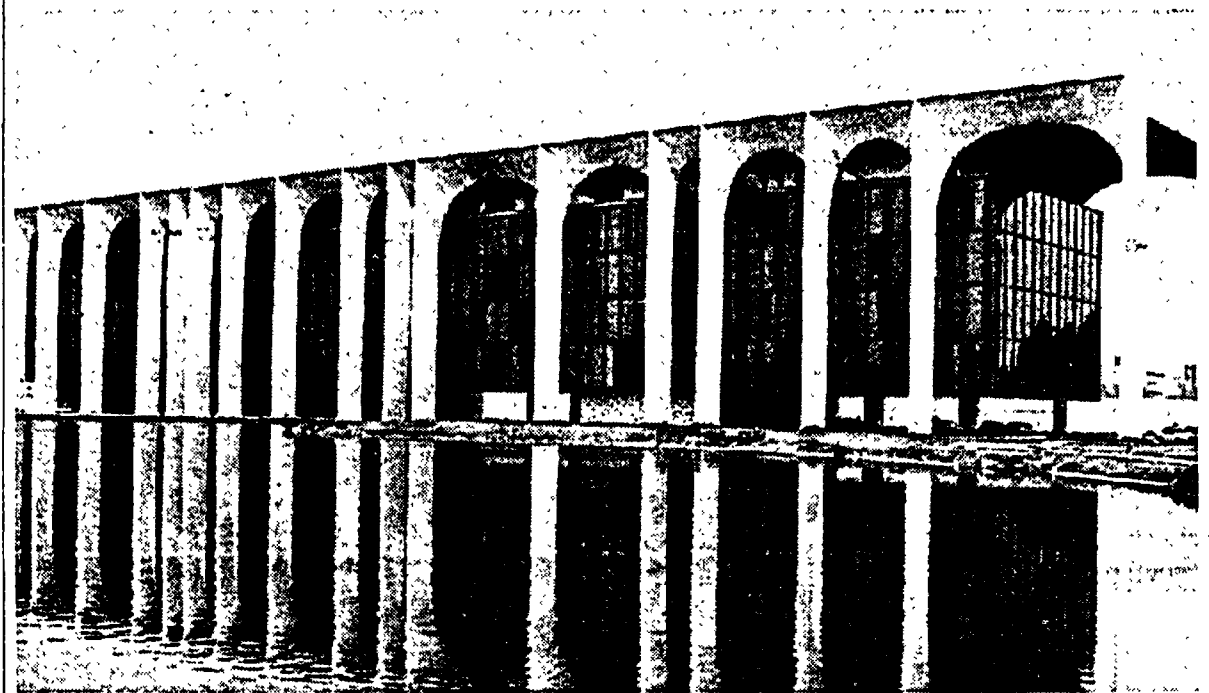
È per dirimere questa questione che la Cir si è rivolta l'altra sera al tribunale, il quale ha fatto sapere che si pronuncerà lunedì mattina. In attesa di questa decisione il presidente del patto, il prof. Andrea Manzella, ha dichiarato chiusa la riunione e riconvocato tutti per ieri sera. Dopo di

che, essendo chiaro che era venuta meno la fiducia dei presenti, il professore ha dato le dimissioni.

I rappresentanti del fronte di Berlusconi hanno preteso di andare avanti ugualmente, nominando presidente Leonardo Mondadori e dando addirittura disposizioni di voto alla fiduciaria che custodisce le azioni del patto.

Ieri sera i rappresentanti della Cir, che non riconoscono quella successiva riunione, hanno definito «illegale» tutte le delibere assunte dagli avversari, annunciando un nuovo ricorso alla magistratura. Stesse parole, più o meno, nella risposta di Formenton che definisce il comunicato della Cir «ricco di falsità».

«Tutte le schermaglie di questi giorni - ha commentato la Cir - tendono ad allontanare il giorno in cui il contratto tra la Cir e i Formenton diventerà definitivamente esecutivo». Ma per questa causa di merito, purtroppo, ci vorranno almeno sei mesi.



La sede della Mondadori a Segrate, Milano. In alto, a sinistra, Silvio Berlusconi; a destra, Carlo De Benedetti

L'Europa si difende dai trust In Italia è ancora giungla

ROBERTO BARZANTI

La lettera con la quale la Direzione generale della Commissione esecutiva della Cee chiede informazioni sulla vicenda Fininvest-Mondadori è sintomatica. Manifesta - se non altro - un interesse che nasce da preoccupazioni fondate, avvertite da tempo: fino a che punto l'assunzione di una posizione dominante in un gruppo editoriale quale quello di Segrate può ledere le norme di una concorrenza «leale» ed «efficace» in presenza di una scatola che ha per protagonista un soggetto attivo in vari Stati della Comunità? Esistono comportamenti o atti che danno luogo a intenzionali situazioni di dumping o a manovre che ledono i principi stabiliti dal diritto co-

munitario nell'ottica dell'unificazione del mercato? Il settore della comunicazione non è semplicemente richiamato nelle norme costituite dalla Cee, ma, se si è voluto varare - dopo un lungo e teso dibattito - la direttiva «Televisione senza frontiere» per armonizzare taluni aspetti delle legislazioni degli Stati membri in materia e quindi governare (almeno un po') la liberalizzazione, lo si è fatto nella consapevolezza che esistono aspetti anche di natura economico-produttiva che obbligano ad un intervento comunitario e più largamente europeo.

Il Parlamento europeo ha richiamato più volte la necessità che si dia vita ad una politica incisiva e chiara che ab-

biato per scopo intanto la lotta contro l'abuso di posizioni dominanti e si prefigga a breve termine una riforma dei Trattati che includa a pieno titolo e per gli aspetti che attengono ad un livello sovranazionale le questioni dell'informazione e del pluralismo nella produzione culturale. La sinistra europea deve considerare in misura crescente questi obiettivi temi strategici per la costituzione di una democrazia che chiede nell'intero continente un tessuto di relazioni, di scambi, di cooperazioni vigorose, continue, feconde.

Ed oggi che fare? Dopo un travaglio che è durato sedici anni a dicembre il Consiglio dei ministri della Comunità ha approvato il regolamento sul controllo delle concentrazioni tra le imprese. Il regolamento

approvato - e quindi vigente - prevede all'articolo 20 che per «legittimi interessi» gli Stati membri possono prendere misure diverse da quelle previste. E tra i «legittimi interessi» si enumerano la pubblica sicurezza ed il pluralismo dei mezzi di comunicazione di massa.

Da ciò nascono due prime considerazioni. L'Italia si trova in una situazione di spaventosa arretratezza. La Francia e la Germania hanno in vigore da tempo leggi assai sofisticate e penetranti che controllano con risultati alteri, ma comunque significativi, l'intreccio di proprietà e presenze nei media. Perfino nel regno della signora Thatcher è in discussione al proposito un «Broadcasting Bill» severo e puntuale. Solo in Italia continua ad im-

perversare la legge della giungla. Dunque normative anti-trust specifiche a livello nazionale sono necessarie per tutelare il diritto all'informazione e alla cultura, diritto speciale, non sacrificabile sull'altare di una logica di pura competitività di mercato.

Per fondare compiutamente un inimitabile ruolo della Comunità in un settore che non può essere affrontato solo con una meccanica applicazione, magari in chi «we ultraliberista», degli articoli sulla concorrenza (85 e 86) del Trattato di Roma occorre probabilmente un regolamento ad hoc che riempia il vuoto evidenziato dal testo approvato a dicembre.

I giornalisti romani: sciopero generale subito

I giornalisti romani vogliono uno sciopero generale contro Berlusconi. Lo hanno detto in faccia alla Federazione della stampa ieri, con un documento a conclusione della riunione dei comitati di redazione «capitolini». E il sindacato, quello che «sta solo a guardare»? Ne ha preso atto. Se ne riparerà al consiglio nazionale del 24 gennaio. Di norme antitrust si parla invece stamani all'assemblea della «Legge dei giornalisti».

ROBERTA CHITI

ROMA. Sciopero generale dei giornali, subito, contro Berlusconi. È a ruota, una catena di azioni di lotta «immediate, incisive, contro questo processo di concentrazione editoriale». Peccato che il tutto succeda solo in un documento. Ma succede comunque, anche se per ora soltanto nel-

le intenzioni di un gruppo - piuttosto agguerrito - di giornalisti. Il documento è stato presentato, letto e firmato alla fine della mattinata di ieri dalla quasi totalità dei comitati di redazione romani riuniti in un'assemblea di preparazione al consiglio nazionale della Federazione della stampa

convocato - si è saputo ieri - per il 24 gennaio. Mentre si svolgeva la riunione dei cdr, il garante per l'editoria Giuseppe Santaniello riceveva una delegazione della «Convenzione per il diritto a comunicare» (raccolge 40 associazioni, dall'Arci alle Acli). Non basta: sul versante delle iniziative per la normativa antitrust, stamattina, sempre a Roma, si tiene la prima assemblea nazionale della «Legge dei giornalisti», l'associazione nata nel novembre scorso.

Ed ecco la «dichiarazione di guerra» dei giornalisti romani: «L'assemblea dei cdr romani, ascoltata la relazione del segretario nazionale della Fnsi, ne condivide l'analisi e ribadisce la preoccupazione determinata da una situazione che

nel nostro paese consente selvagge manovre di appropriazione e di redistribuzione di domini e poteri nell'ambito dell'editoria», dice il documento, che continua: «I giornalisti romani ritengono che per diffondere i diritti del pubblico alla partecipazione democratica sia necessario e urgente impedire, con ogni mezzo, il processo di concentrazione in atto». Infine l'appello «al governo perché vengano definite subito regole chiare nel sistema dell'informazione» e la sollecitazione «all'Fnsi ad immediate e incisive azioni di lotta e alla convocazione nei tempi più rapidi possibili dell'assemblea nazionale dei cdr».

Il documento ha fatto da epilogo a una riunione all'ar-

rabbiata. L'atmosfera era pesante. Da una parte le ultime notizie di un'operazione Berlusconi con tutta l'ana di essere arrivata in porto. Dall'altra gli attriti interni allo stesso sindacato, tra la giunta che governa la Federazione della stampa e una minoranza che l'accusa di «immobilismo». È solo di due giorni fa l'ultimo duello a colpi di comunicati tra l'Autonomia e Solidarietà (un coordinamento che si riconosce nelle posizioni della minoranza) che accusava la maggioranza Fnsi di subalterità alle lobby di potere, e la stessa maggioranza che definiva il comportamento degli «avversari» indebolente per l'unità sindacale.

Quel duello è proseguito, in

toni più o meno moderati, anche alla riunione di ieri. Per Maurizio Valentini dell'Espresso «la categoria dei giornalisti finora non ha espresso nessun giudizio chiaro sull'assetto ideale del sistema dell'informazione in Italia», condizione necessaria, al contrario, «per qualunque iniziativa sindacale». Un giudizio negativo sulla Fnsi anche dalla Repubblica con le parole di Paolo Civonni: «Questo sindacato passerà alla storia per essere rimasto a guardare. C'è bisogno invece di un'operazione in cui siano i giornalisti a fare da protagonisti». Secondo il cdr dell'Unità le resistenze del sindacato a sostenere azioni di lotta sono «suicide»; ora per ricostruirsi un'immagine forte non servirebbe forse neanche uno scio-

pero. Scarso successo della giunta Fnsi anche sulla proposta, lanciata dal segretario nazionale Giuliana Del Bufalo, di una «denuncia anticipata della parte normativa del contratto giornalisti» a difesa delle garanzie dei diritti delle redazioni. Che significa «l'antitrust facciamo con i contratti». Nel corso della riunione è tornata fuori la proposta - presentata da Valentini - di un «coinvolgimento concreto della redazione alle mosse dell'azienda». Cioè: ingresso dei giornalisti nelle quote di partecipazione dell'azienda. Secondo Valentini potrebbe servire, a questo scopo, una proposta di legge giacente in Parlamento sui fondi delle liquidazioni.

ICOS
ISTITUTO PER LA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA

L'ingegnere italiano: la formazione, la professione, i rapporti con il potere

SABATO 20 GENNAIO 1990
ORE 9,30-13,30

VIA SIRTORI, 33 - TEL. 02/2049744-222979
20129 MILANO

LA FORMAZIONE
Prof. Aurelio Misiti
Presidente della Facoltà di ingegneria dell'Università «La Sapienza» di Roma

LA PROFESSIONE
Ing. Aldo Terracciano
Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri
Ing. Guido Vannucchi
Amministratore Delegato della Telettra

I RAPPORTI CON IL POTERE
Prof. G.B. Zorzoli
Consigliere di Amministrazione dell'Enel

INTERVENGONO:
On. Antonio Ruberti Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica; Prof. Luigi Berlinguer Rettore dell'Università di Siena; Prof. Emilio Massa Rettore del Politecnico di Milano; Roberto Figina del Consiglio di Amministrazione del Politecnico di Torino; Prof. Rodolfo Zick Rettore del Politecnico di Torino; Prof. Francesco Maffioli Ordinario del Politecnico di Milano; Dott.ssa Marilena Adamo Assessore della Pubblica Istruzione del Comune di Milano; On. Guido Alborghetti Parlamentare Pci; Sen. Edoardo Vesentini Ministro ombra dell'Università e della Ricerca Scientifica; Sen. Massimo Riva Capo gruppo della Sinistra Indipendente del Senato.

CONCLUSIONI:
Sen. Andrea Margheri
Presidente Icos - Resp. delle sezioni di lavoro «quadri tecnici e nuove professioni» della Direzione del Pci.

PRESEDE:
Ing. Giulio Aguiari
Direttore del Centro Ipotesi.

CULLA

È nata ESTERI I compagni dell'Unità augurano tanta felicità ai genitori Stefania e Antonio e alla piccola Nicole.

Torri del Benaco (VR)
Milano, 13-1-1990

ECONOMICI

STOP! Lavoratore dipendente vuoi denaro? Red-Fin te lo presta immediatamente! Mini-formalità con veloci erogazioni a domicilio! In tutta Italia! Teleinformatici allo (049) 8750177. A ogni cliente un regalo in regalo! (49)

video 1
CANALE 59

LE INTERVISTE DI VIDEOUNO
PARLIAMO DEL PCI
«Le ragioni del mio sì»
Intervista a GOFFREDO BETTINI
Sabato 13 gennaio, alle ore 14,20